

NEIGER, Ada. 'Da Elsa Morante a Elena Loewenthal. Breve viaggio nell'ebraitudine'. *Scrittori italiani di origine ebrea ieri e oggi: un approccio generazionale*, a cura di Raniero Speelman, Monica Jansen & Silvia Gaiga. ITALIANISTICA ULTRAIECTINA 2. Utrecht: Igitur, Utrecht Publishing & Archiving Services, 2007. ISBN 978-90-6701-017-7. 193-200.

## RIASSUNTO

È stato uno spettacolo del 1987 di Moni Ovadia, BREVE VIAGGIO NELL'EBRAITUDINE, a suggerire il titolo del presente lavoro, che getta un rapido sguardo su alcune tra le più note narratrici italo-ebree contemporanee. La ricerca si prefigge di individuare tracce di ebraicità nelle opere delle scrittrici esaminate. La prima autrice che si incontra è Elsa Morante che, figlia di madre ebrea, si è convertita al cattolicesimo. A causa del passaggio ad altra credenza religiosa, il profilo ebraico di Morante risulta sbiadito, eppure ciò non le impedisce di tratteggiare un nitido affresco del ghetto romano. Un folto gruppo di scrittrici, tra cui Giuliana Tedeschi, Liana Millu e Esther Joffe Israel, narra storie di discriminazioni razziali e deportazioni. Tali opere hanno sempre valore documentario e per chi le scrive fungono da valvola di sicurezza, hanno efficacia terapeutica. Scrivono in lingua italiana anche autrici trapiantate in Italia quali Edith Bruck, Elisa Springer, Helena Janeczek. Due scrittrici che vivono la loro ebraicità con naturalezza senza manifestare orgoglio inopportuno perché, come ci insegna Natalia Ginzburg "riguardo all'essere ebrei, è sbagliato esserne avviliti, sbagliato gloriarsene", sono Clara Sereni e Elena Loewenthal. Clara Sereni e Elena Loewenthal risultano essere tra le nostre più autentiche scrittrici dalle cui pagine traspare la loro *neshuma* (anima) ebraica.

## PAROLE CHIAVE

Identità, scrittrici italo-ebree, biculturalismo, transculturazione, Shoah

© Gli autori

Gli atti del convegno *Scrittori italiani di origine ebrea ieri e oggi: un approccio generazionale* (Utrecht-Amsterdam, 5-7 ottobre 2006) sono il volume 2 della collana ITALIANISTICA ULTRAIECTINA. STUDIES IN ITALIAN LANGUAGE AND CULTURE, pubblicata da Igitur, Utrecht Publishing & Archiving Services, ISSN 1874-9577 (<http://www.italianisticaultraiectina.org>).

## DA ELSA MORANTE A ELENA LOEWENTHAL BREVE VIAGGIO NELL'EBRAITUDINE

**Ada Neiger**

Università degli studi di Trento

Il concetto di identità rimbalza da una tavola rotonda a un dibattito televisivo, è argomento di saggi, materia di ricerca da parte di intellettuali di varia formazione, sopravvive all'usura di un utilizzo spesso indiscriminato e pertanto gode di un'inaspettata attualità. Mai come oggi accanto allo studio dell'identità individuale è sorta l'esigenza di occuparsi anche della cosiddetta identità collettiva condivisa da più soggetti. Di questo termine polisemantico, una concisa definizione presenta l'identità come il nucleo della coscienza di sé di un soggetto, è "il sistema di rappresentazioni in base al quale l'individuo sente di esistere come persona, si sente accettato e riconosciuto come tale dagli altri, dal suo gruppo e dalla sua cultura di appartenenza".<sup>1</sup> va aggiunta al presente asserto una riflessione riguardo alla struttura dell'entità identitaria che per taluni sociologi è stabile, permanente, mentre per altri dispiega una natura aperta, duttile. Ma in questo breve percorso che ci condurrà a individuare tracce impercettibili o vistose di ebraicità nella prosa di scrittrici ebrei italiane non c'è spazio per un approccio approfondito della problematica dell'identità per cui, senza pretese sistematiche e senza riferimenti alla prospettiva funzionalista o al pensiero della scuola interazionista o di quella fenomenologia, raccoglieremo episodiche informazioni sulla consapevolezza che gli intellettuali ebrei manifestano della loro identità.

Colpisce innanzi tutto l'incessante interrogazione di tanti ebrei sulla propria identità. A conferma di ciò valga l'esempio di Alain Elkann che nell'introduzione alla sua intervista al rabbino Elio Toaff, pubblicata nel 1994 con il titolo *Essere ebreo*, esordisce chiedendosi "Cosa vuol dire essere ebrei? Me lo sono domandato sovente". E più avanti così prosegue: "Ma gli ebrei chi sono? Un popolo? Una religione? Una cultura? Una storia? Cos'è la religione degli ebrei? In cosa credono? Cosa si aspettano dopo la morte? Come sentono la fede in Dio? Come cercano perdono? Quali sono le loro feste?"<sup>2</sup> Dal canto suo Abraham B. Yehoshua sente l'esigenza di pubblicare uno scritto dal titolo significativo: *Ebreo, israeliano, sionista: concetti da precisare* in cui a proposito dell'ebreo egli presenta quelle che Luca Zevi definisce "istruzioni per il riconoscimento".<sup>3</sup> Nel suo saggio Yehoshua rifiuta la tradizionale definizione religiosa che così recita: "è ebreo chi è figlio di madre ebrea o chi si è convertito secondo le regole"<sup>4</sup> e ne propone un'altra che prescinde dall'identificazione religiosa e afferma che "ebreo è chi si identifica come tale" convinto che le motivazioni culturali e familiari non bastano a determinare un'identità se non interviene un atto volontario di scelta. Allo stesso modo la pensa Tzvetan Todorov che reputa ingiusto

costringere un individuo a restare legato alla cultura dei suoi avi. Ogni soggetto umano può scegliere di rimanere nell'alveo delle sue tradizioni ma nessuno gli vieta di abbandonare la sua cultura e di acquisirne una nuova. Può cioè compiere un percorso che dalla deculturazione lo conduce all'acculturazione. Un'ulteriore opportunità forse meno lacerante è quella che lo stesso Todorov, immigrato in Francia dalla Bulgaria, ha personalmente sperimentato. Trattasi della transculturazione, un procedimento che permette all'individuo di impossessarsi di un nuovo codice senza peraltro rinunciare a quello precedente. Questa situazione di biculturalismo permette a chi passa da un'appartenenza a un'altra di non considerarsi un traditore. Quest'ultimo appellativo è stato utilizzato per designare Gilad Atzmon, polemico sassofonista e scrittore nato in Israele da genitori ebrei, vivente dimostrazione che l'identità è una corazza, un rivestimento che si può indossare o togliere a piacimento. Atzmon si è spogliato delle sue sembianze giudaiche e ha proclamato di non considerarsi ebreo in quanto non appartenente alla categoria degli ebrei religiosi, né a quella degli ebrei laici. In un'intervista pubblicata su internet così si esprime: "insisto nel non venire mai presentato come israeliano, ma come uno nato in Israele, ex-israeliano, ex-ebreo, palestinese di lingua ebraica. Quello che volete, ma non come israeliano o ebreo".<sup>5</sup> E si spinge oltre sino a sostenere che Israele non ha il diritto di esistere, perché rappresenta la più grande minaccia alla pace mondiale.

L'anno 1926 pure Freud sentiva il bisogno di esplicitare la sua appartenenza al popolo ebraico trascurando ogni riferimento a elementi religiosi. Si riporta qui di seguito uno stralcio tratto dal *Discorso ai membri della Associazione B'nai B'rith* pronunciato in occasione del suo settantesimo compleanno:

Tante altre cose rimanevano che rendevano irresistibile l'attrazione per l'ebraismo e gli ebrei, molte oscure potenze del sentimento, tanto più possenti quanto meno era possibile tradurle in parole, così come la chiara consapevolezza dell'"interiore identità" [...] Fu soltanto alla mia natura di ebreo che io dovevo le due qualità che mi erano diventate indispensabili nel lungo e difficile cammino della mia esistenza. Poiché ero ebreo mi ritrovai immune dai molti pregiudizi che limitavano gli altri nell'uso del loro intelletto e, in quanto ebreo, fui sempre pronto a passare all'opposizione e a rinunciare all'accordo con la 'maggioranza compatta'.

Erik Erikson ha messo in evidenza come Freud nei suoi scritti citi il termine identità una sola volta quando si riferisce alla sua identità ebraica. Anche Ben Gurion, interrogato da Gianfranco Tedeschi nel 1967 alla conclusione della guerra dei sei giorni, sul significato che egli attribuiva all'essere ebreo, aveva dato una risposta 'laica', perché per lui significava porsi ogni giorno la domanda: cosa significa essere ebrei?)<sup>6</sup> In epoca più vicina a noi Amos Luzzatto, dopo essersi chiesto se gli ebrei debbano essere considerati un popolo, una nazione, un'etnia, una razza o un gruppo religioso, riconosce che "in questo crescendo di termini la confusione giunge al suo massimo".<sup>7</sup> Invece quando Moni Ovadia menziona l'identità ebraica non fa riferimento al caos, ma ne sottolinea l'indecifrabilità e ne mette in evidenza l'essenza

indefinibile eppure indelebile. E aggiunge che si tratta di un'identità che lo confonde a tal punto da non saperla definire. Interessante nelle parole di Ovadia l'accento all'indelebilità ovvero a una presunta incancellabilità dell'essenza ebraica. Le riflessioni serie si alternano a storielle agrodolci:

Che cos'è un ebreo corrosivo? Un ebreo corrosivo è un ebreo che arriva in uno sperduto villaggio della Transcaucasia dove non hanno mai visto un ebreo; non sanno che cos'è il giudaismo. Questo villaggio ha duemila abitanti, e l'anno dopo il suo arrivo ci sono duemila antisemiti.<sup>8</sup>

A giudicare dalla recrudescenza di sentimenti antiggiudaici, la società contemporanea è invasa da frotte di ebrei corrosivi! Di questo riaffiorare inarrestabile e impetuoso di pregiudizi razzisti nei confronti dell'ebreo si rende conto Gad Lerner e se ne preoccupa. Egli ci spiega che la parola identità ha la medesima radice della parola identico e designa elementi che accomunano, ma "nella vita di tutti i giorni, al contrario, [l'identità] viene brandita come pretesto per separarci. E i danni rischiano di essere irreparabili".<sup>9</sup> Accanto al timore di un rinascente antisemitismo foriero di nuovi stermini c'è l'allarme per un'insidia che si fa strada all'interno delle comunità ebraiche dove molti soggetti sembrano non voler più sostenere la propria identità etnica. Leslie Fiedler descrive questa tendenza, da taluni considerata una sorta di 'Olocausto silenzioso', come una forma di comportamento alimentata non "dall'odio (nemmeno dall'odio per se stessi come a volte lo si chiama) ma dall'amore: un amore per tutta l'umanità, anche per coloro che ci hanno per tanto tempo perseguitati" (147). Queste amare parole pronunciate del critico americano che si considera "un ebreo terminale, l'ultimo di una schiatta durata quattromila anni" (146) figurano in un suo notevole volume che raccoglie saggi su grandi scrittori della tradizione ebraico-americana preceduti da una prefazione in cui Fiedler sembra dolersi per il fatto di non aver "mai scritto a proposito di scrittrici ebree americane come Grace Paley, Cynthia Ozick, Erica Jong, Esther Broner o Rhoda Lerman, alle quali pure mi ero interessato e che in parte mi avevano anche commosso" (7). Poiché non vorrei trovarmi nella stessa condizione di Fiedler e dolermi a mia volta di non essermi occupata delle scrittrici italo-ebree, mi accingo ora a parlarne.

Preliminarmente vorrei mettere a confronto scrittori e scrittrici italiani contemporanei di origine ebraica. Tra gli uomini troviamo alcuni importanti scrittori che sembrano tener in poco conto la loro eredità culturale e assumono più o meno consciamente i connotati dell'ebreo assimilato. Un esempio ce lo offre Italo Svevo e in tempi più recenti Alberto Moravia. Poi ci sono i romanzieri il cui tema privilegiato è quello della diversità perseguitata, è questo il caso di Giorgio Bassani. Folta è la schiera dei testimoni del genocidio nazista e qui è d'obbligo ricordare Primo Levi. Infine ci sono i narratori come Alessandro Piperno che tracciano la saga di una famiglia ebraica.

Diversamente dagli scrittori, le autrici, anche quelle il cui profilo ebraico risulta sbiadito perché non conservano o addirittura non conoscono la tradizione

culturale del popolo ebraico, riescono a creare memorabili personaggi ebraici. Si pensi a *La Storia* con il suo nitido affresco del ghetto romano, un romanzo di Elsa Morante, figlia di madre ebrea ma convertita al cattolicesimo che ha saputo magistralmente tratteggiare il tormentato personaggio di Ida, l'indimenticabile Useppe, e lo studente anarchico Davide Segre. Ma tra le scrittrici ebreo il gruppo più numeroso è costituito da narratrici i cui libri prevalentemente narrano vicende di discriminazioni razziali e deportazioni. Le loro opere hanno sempre valore documentario e per chi le scrive fungono da valvola di sicurezza, hanno efficacia terapeutica, talvolta sono opere pregevoli.

Giorgio Romano apprezza in modo particolare Edith Bruck, una prolifica scrittrice nata in Ungheria, che ha soggiornato a lungo in Italia e in italiano ha scritto i suoi libri e che "occupa un posto singolarissimo e vorremmo dire unico in questa rassegna, perché [...] ci ha dato volumi molto notevoli, in cui la vita ebraica ha radici più profonde e diverse da quelle di tutti i libri di cui abbiamo finora parlato".<sup>10</sup> Pregnante la sua definizione di ebraicità:

Essere ebrea già di per sé comporta un destino avverso, ma è un'identità che resiste persino ad Auschwitz, non legata alla fede o ai precetti, ma a qualcos'altro, di indefinibile.<sup>11</sup>

Edith Bruck non è l'unica 'straniera' che si è stabilita in Italia e scrive nella nostra lingua, c'è pure Elisa Springer, viennese, singolare sopravvissuta che dopo aver perso entrambi i genitori, morti nei campi di concentramento, viene anch'essa deportata dapprima ad Auschwitz e successivamente a Bergen Belsen e Terezin. Sopravvissuta ai lager, si rifugia in Italia col marito italiano, ma rimuove il suo passato e non ne parla con nessuno. Solo molti anni più tardi, sollecitata dal figlio, si accinge a scrivere la sua sofferta autobiografia (1997). Va menzionata anche Helena Janeczek, figlia di ebrei polacchi, nata a Monaco di Baviera e trasferitasi in Italia all'età di 19 anni. Dopo l'esordio con due raccolte di poesie in lingua tedesca, Janeczek si converte alla prosa e pubblica due opere di narrativa in italiano. Ma in questo caso non ci troviamo al cospetto di una testimone diretta della Shoah. Lo stesso dicasi per Marina Jarre, nata in Lituania da padre ebreo e madre italiana, che è qui ricordata non tanto per i pochi accenni all'ebraicità ma per una sua dichiarazione rilasciata a Piero Bianucci in cui ammetteva di scrivere con molta fatica e di invidiare i suoi colleghi italiani che scrivono nella loro lingua materna. E aggiungeva di dover certe volte consultare il vocabolario e di non essere spesso contenta di come scorre la pagina. Del mondo concentrazionario si sono invece occupate Giuliana Tedeschi, Liana Millu e Esther Joffe Israel. Quest'ultima ha dato alle stampe un volume che è stato tradotto con il titolo di *Vagone piombato* perché scritto in francese pur essendo l'autrice, nata a Smirne e figlia di padre italiano, vissuta a lungo in Italia dove inoltre si è laureata. Gli ebrei sono portatori di uno stigma sociale che può essere manifesto e allora siamo in presenza di un individuo destinato ad essere screditato, ma se lo stigma non è evidente, ma accuratamente celato, l'individuo è solo virtualmente screditabile. Ho riferito questo concetto desunto dagli scritti del sociologo Erving

Goffmann perché apprezzo nelle scrittrici ebrae l'ardimento nel rivelare le loro origini pur sapendo che l'affermazione della loro diversità costituisce tutt'altro che un privilegio. Due scrittrici che vivono la loro ebraicità con naturalezza, senza manifestare orgoglio inopportuno perché, come insegna Natalia Ginzburg, "riguardo all'essere ebrei, è sbagliato esserne avviliti, sbagliato gloriarsene",<sup>12</sup> sono Clara Sereni e Elena Loewenthal. Clara Sereni, forse la migliore scrittrice italo-ebraica vivente, in un articolo apparso su *L'Unità* del 16 gennaio 2006 lamentava il fatto di essere stata chiamata al palco, durante una pubblica manifestazione, e di essere stata apostrofata "Clara Sereni, ebrea e scrittrice". In un sito in rete la sua reazione viene descritta così:

Clara Sereni, ebrea e scrittrice. L'episodio l'aveva turbata e avrebbe voluto non doversi più giustificare di essere ebrea, non doversi discolpare delle proprie opinioni. Avrebbe voluto che la sua specificità di ebrea, insieme alle altre (donna, comunista, madre handicappata, intellettuale), trovasse un'accoglienza più competente. Forse avevano ragione i genitori di Will Eisner, i quali avevano raccomandato al figlio di star zitto, cioè starsene in disparte rimanere invisibile 'e non offendere i goyim'.<sup>13</sup>

perché forse non c'è un altro modo per difendersi dalla più o meno scoperta aggressività di un rinascente antisemitismo che seguita a incoraggiare sotto varie forme l'ostracismo. Ne *Il Gioco dei regni*, Sereni consegna ai lettori la storia di tre generazioni della sua famiglia e, nonostante la drammaticità che percorre molte pagine, non vien meno la speranza in una società più giusta e meno spietata. Elena Loewenthal è scrittrice versatile, traduttrice, saggista, giornalista, critica militante, romanziera, opinionista. Viene da accostarla a Salcia Landmann, autrice di raccolte di storielle ebraiche, e anche a Vine Deloria junior:

Uno dei mezzi migliori per capire un popolo è conoscere quel che lo fa ridere: il riso rivela i confini dell'anima. Nell'umorismo la vita viene nuovamente definita e accettata. L'ironia e la satira forniscono una conoscenza approfondita della psiche collettiva di un gruppo e dei suoi valori, più approfondita di quella che si ottiene in anni di ricerca.<sup>14</sup>

E in accordo con queste affermazioni dell'indiano d'America Vine Deloria junior, riteniamo meritoria l'antologia di aneddoti che con amara ironia raccontano la società degli ebrei e dei gentili e la raccolta di tradizionali ricette pubblicate da Elena Loewenthal. Sereni e Loewenthal sono le nostre più autentiche scrittrici, quelle dalle cui pagine meglio traspare la loro *neshuma* (anima) ebrea.

## NOTE

<sup>1</sup> Tessarin 1987, 970.

<sup>2</sup> Elkann 1984, 5-6.

<sup>3</sup> Zevi 2001, 10.

- <sup>4</sup> Yehoshua 2001, 30.
- <sup>5</sup> Atzmon 2007.
- <sup>6</sup> Tedeschi 2000, 51-56.
- <sup>7</sup> Luzzatto 2003, 13.
- <sup>8</sup> Ovadia 1998, 38.
- <sup>9</sup> Lerner 2005, 47.
- <sup>10</sup> Romano 1979, 61.
- <sup>11</sup> Bruck 1998.
- <sup>12</sup> Ginzburg 2001, 43.
- <sup>13</sup> *Libri e libri* – 7.06.2007 <http://www.librielibri.splinder.com>.
- <sup>14</sup> Deloria 1994, 155.

## BIBLIOGRAFIA

- Atzmon, Gilas. “Non è detto per niente che sia così”. Intervista’. *Kelebek* – 7.06.2007 <http://www.kelebekler.com/occ/gilad.htm>.
- Bruck, Edith. ‘Il dovere della testimonianza’. [9.09.1998] *Caffè Europa* – 27.06.07 <http://www.caffeeuropa.it/attualita/98ebraismo-bruck.html>.
- Deloria, Vine jr. *Custer è morto per i vostri peccati: Manifesto indiano*. Milano: Jaca Book, 1994.
- Eisner, Will. *Verso la tempesta*. Bologna: Puntozero, 1998.
- Elkann, Alain. *Essere ebreo*. Milano: Bompiani 1984.
- Erikson, Erik. *Gioventù e crisi d'identità*. Roma: Armando, 1974.
- Erlich, Shmuel. ‘Der Mann Moses e l’Uomo Freud: identità psicoanalitica e antisemitismo’. Relazione presentata al Seminario tenuto nei Centri Psicoanalitici Italiani (Milano, Bologna e Firenze). [Maggio 2005] *Centro Psicoanalitico di Firenze* – 27.06.07 [http://www.spi-firenze.it/Erlich\\_2005.html](http://www.spi-firenze.it/Erlich_2005.html).
- Fiedler, Leslie. *Dodici passi sul tetto. Saggi sulla letteratura e l'identità ebraica*. Roma: Donzelli, 1999.
- Freud, Sigmund. ‘Discorso ai membri della Associazione B’nai B’rith’. *Opere*. Torino: Bollati Boringhieri, 2003.
- Ginzburg, Natalia. ‘Ragioni d’orgoglio’. *Non possiamo saperlo. Saggi 1973-1990*. Torino: Einaudi, 2001.
- Joffe Israel, Esther. *Vagone piombato*. Milano: Mondadori, 1949.
- Lerner, Gad. *Tu sei un bastardo. Contro l’abuso delle identità*. Milano: Feltrinelli, 2005.
- Luzzatto, Amos. *Il posto degli ebrei*. Torino: Einaudi, 2003.
- Ovadia, Moni. *Perché no? L’ebreo corrosivo*. Milano: Bompiani, 1998.
- Romano, Giorgio. *Ebrei nella letteratura*. Roma: Carocci, 1979.
- Sereni, Clara. *Il gioco dei regni*, Firenze: Giunti, 1993.

---. 'La colpa di essere ebrea'. *L'Unità* (16.01.06).

Springer, Elisa. *Il silenzio dei vivi*. Venezia: Marsilio, 1997.

Tedeschi, Gianfranco. 'L'identità ebraica'. *L'ebraismo e la psicologia analitica. Rivelazione teologica e Rivelazione psicologica*. Firenze: La Giuntina, 2000. 51-56.

Tessarini, Nicoletta. 'Identità'. *Nuovo Dizionario di Sociologia*, a cura di Demarchi Franco, Ellena Aldo, Cattarinussi Bernardo. Milano: Edizioni Paoline, 1987. 970.

Todorov, Tzvetan. *L'uomo spaesato. I percorsi dell'appartenenza*. Roma: Donzelli, 2000.

Yehoshua, Abraham. *Ebreo, israeliano, sionista: concetti da precisare*. Roma: Edizioni e/o, 2001.

Zevi, Luca. 'Introduzione'. Yehoshua 2001.